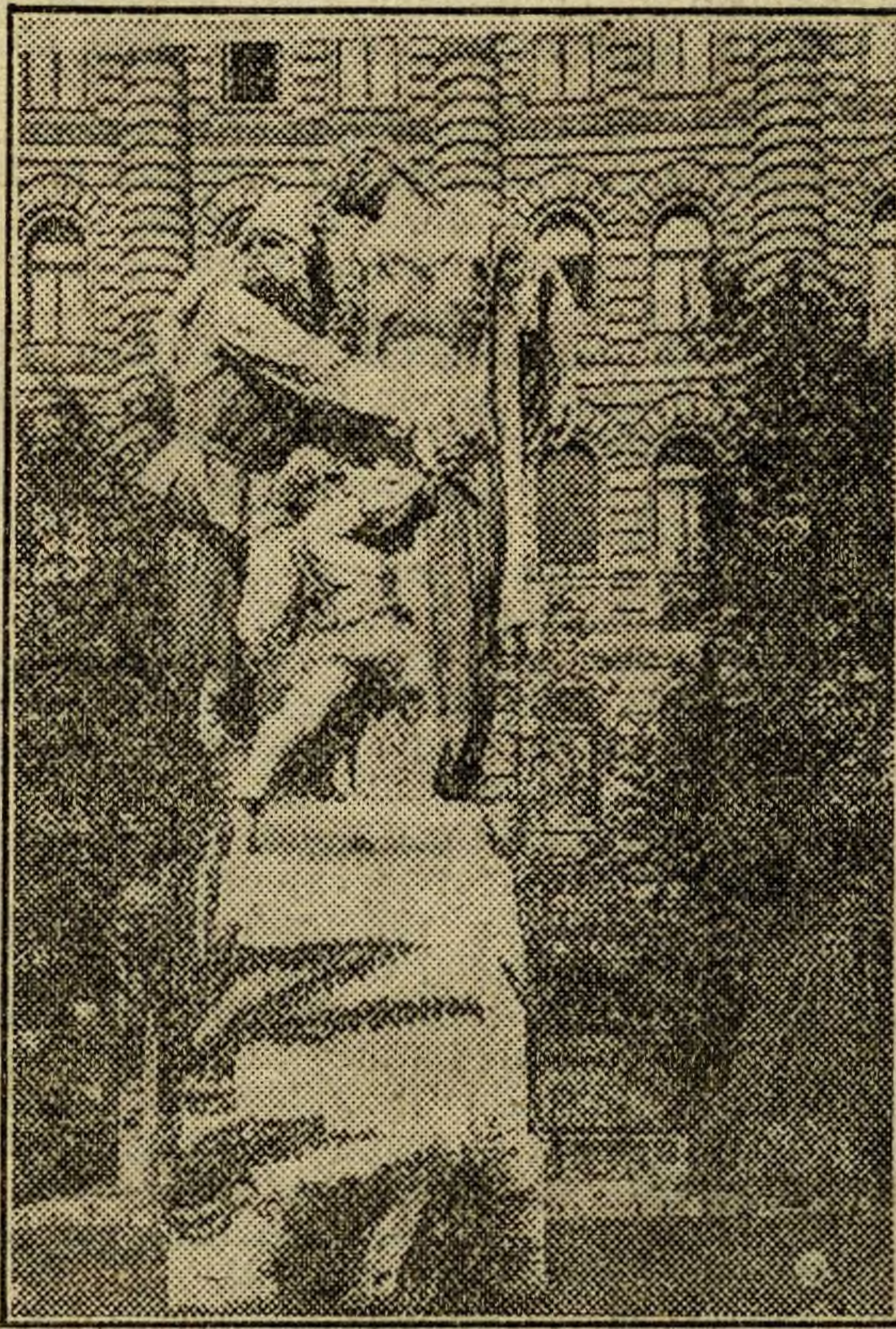


Un decennale doloroso per l'Ungheria

Il 4 giugno saranno dieci anni da che il Trattato del Trianon è stato firmato, penultimo dei trattati di pace conclusi fra vinti e vincitori della grande guerra. Quel giorno in Ungheria, a Budapest come in diecimila altri paesi e villaggi magiari, e perfino fra gli ungheresi residenti all'estero, sarà ricordato in modo austero, solenne insieme e suggestivo. Cerimonie commémorative saranno tenute in tutte le piazze d'Ungheria, mentre

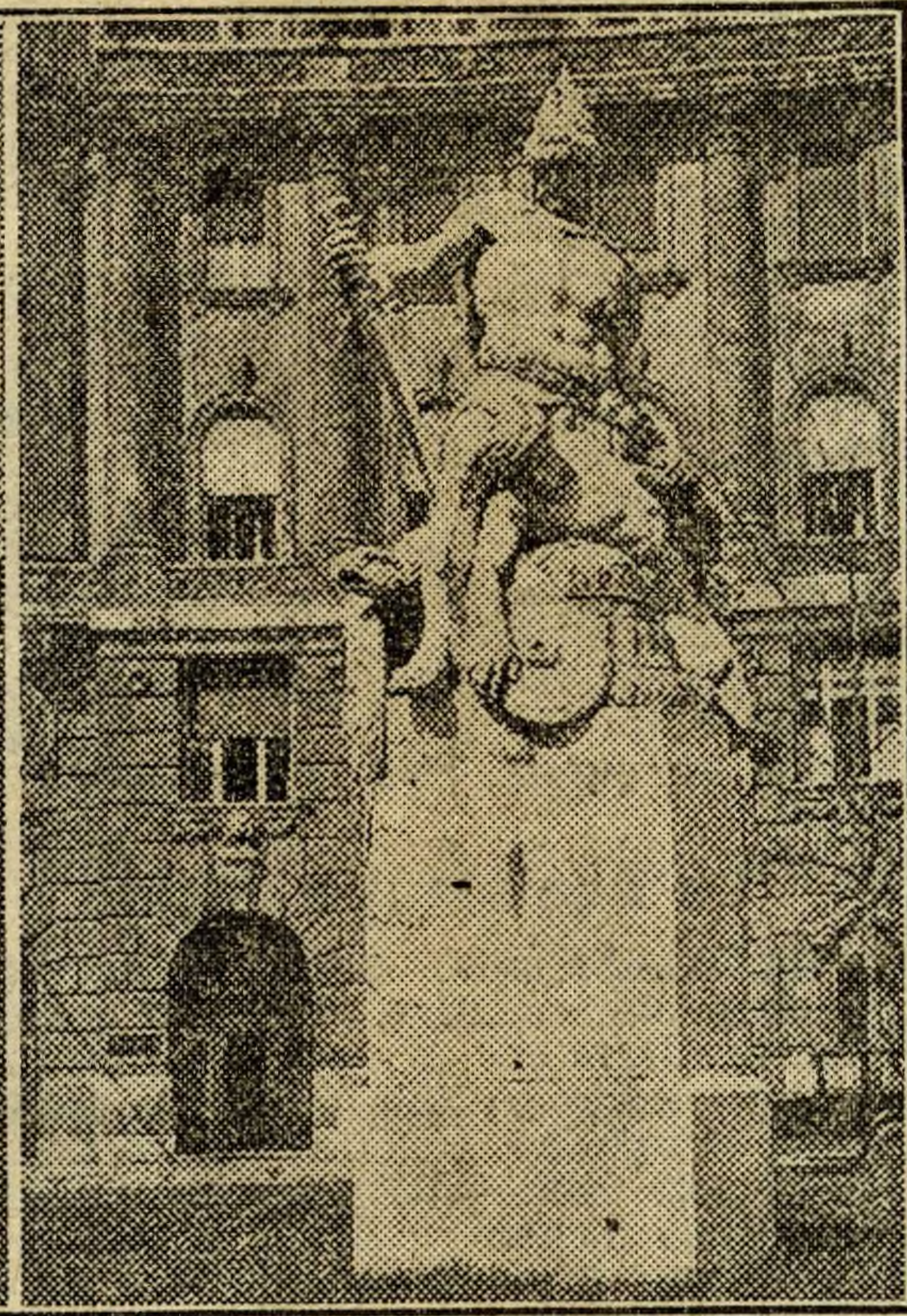
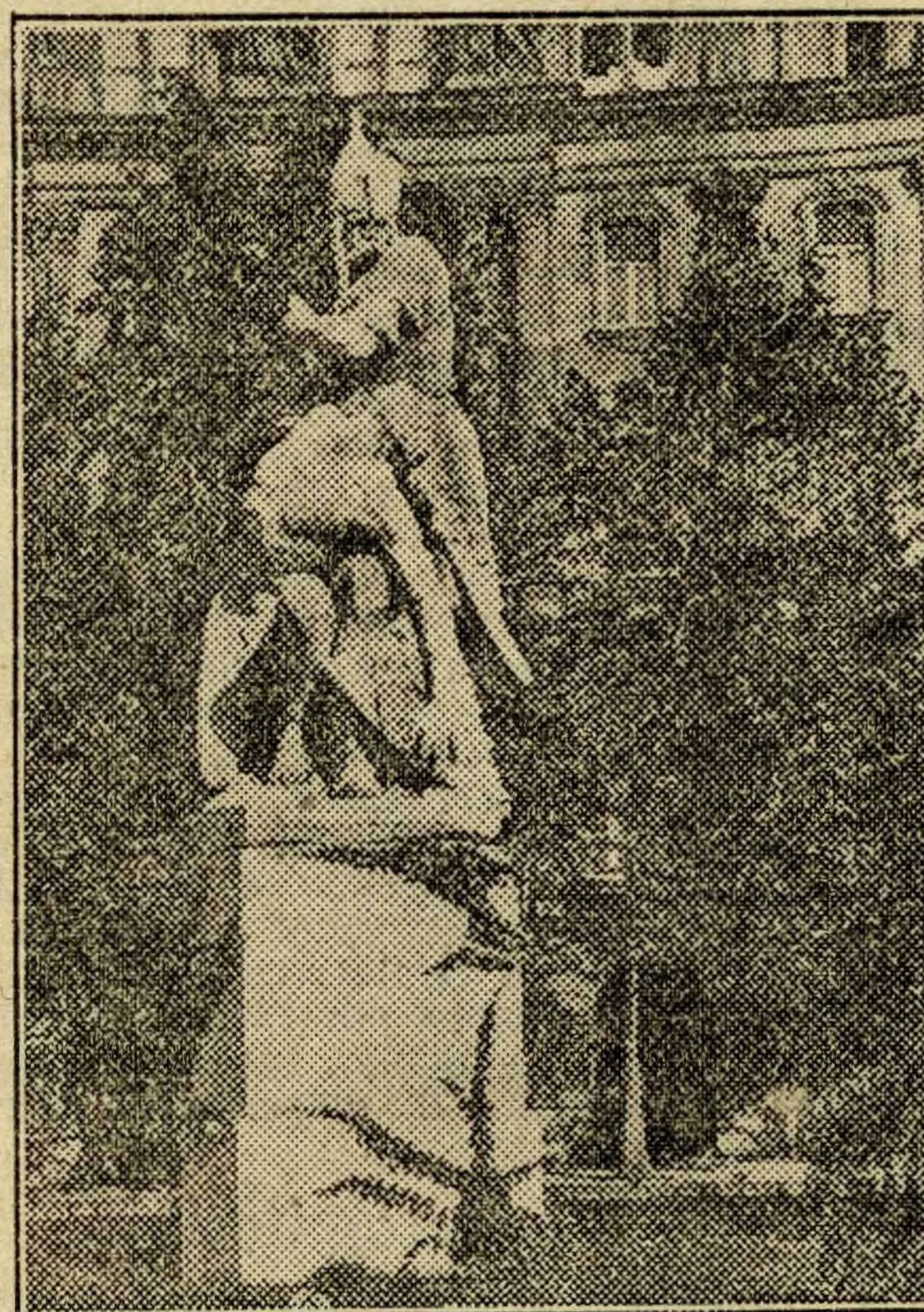
l'autodecisione dei popoli (che pareva una mirabile panacea universale), è stata soltanto una lustra per gli ingenui. Di questo stato di cose l'Ungheria ha molto sofferto, non solo per la privazione in sé di tanti territori e di tanti suoi figli, ma per l'enorme turbamento economico intervenuto in tutto il bacino Danubiano (e quindi non soltanto in Ungheria) in seguito alla nuova distribuzione e moltiplicazione dei confini politici.



Le statue dei territori perduti erette ai quattro punti cardinali in Piazza della

Libertà a Budapest. Malgrado questo tremendo peso che le non un canto, non un suono, non il minimo segno di gioia o di inopportuna spensieratezza turberanno queste ventiquattro ore dedicate alla Patria dolente per le ferite inferte dalla pace. Verranno quel giorno spediti alla Società delle Nazioni, a Mussolini per parte degli ungheresi residenti in Italia, a Lord Rothermere, primo iniziatore della revisione del Trattato, indirizzi di invito a

Malgrado questo tremendo peso che le grava le spalle, l'Ungheria ha compiuto molte imprese dal 4 giugno 1920. Si è liberata da ogni controllo internazionale, residuo umiliante della sconfitta, ha lavorato, ha incontrato l'amicizia di un grande paese, l'Italia Fascista. Occorre ora cercare di rimuovere la causa prima di questa situazione, a lungo andare insostenibile: rivedere cioè il trattato del



Libertà a Budapest - In alto, da sinistra a destra: « Nord » e « Sud ». In basso: « Oriente » ed « Occidente »

considerare il problema ungherese e apporvi, secondo giustizia, riparo.

Dieci anni fa, il 4 giugno 1920, con una brevissima e glaciale cerimonia nel salone del Gran Trianon a Versailles, veniva sottoscritto il testo definitivo del trattato di pace fra gli Alleati e l'Ungheria. Con disperata e generosa energia gli ungheresi hanno compiuto ogni sforzo per risollevarsi dalla sconfitta, rimarginare le ferite. In sintesi, l'Ungheria ha perduto due terzi del suo territorio, oltre undici milioni di abitanti su venti che erano prima della guerra, di cui ben 3.500.000 di pura razza magiara. Come si vede a Versaglia, il tanto vantato e proclamato principio di nazionalità è stato magnificamente osservato, nei riguardi dell'Ungheria!

Ma vi è di più: quando si pensi che nè slovacchi, nè ruteni, nè sassoni di Transilvania, nè vendi, tutti nuclei nazionali, distinti etnicamente dai magiari, ma pur ungheresi per convivenza di secoli entro la Monarchia comune, sono stati interpellati sul loro desiderio o meno di far parte di altri Stati diversi dall'Ungheria, appare evidente che anche

Triano. E' ciò possibile? Lord Rothermere per primo nel 1927 disse una parola autorevole a favore della revisione del trattato, iniziando quel movimento revisionistico che oggi ha assunto grandissime proporzioni, e che appunto la manifestazione del 4 giugno venturo si propone di mostrare al mondo in tutta la sua importanza. Ma è Benito Mussolini, che, in un ormai storico e celebre discorso al Senato del Regno nel 1928, diceva la parola più consolante per l'Ungheria: « I Trattati non sono eterni, non possono essere la pietra tombale delle Nazioni ». Queste parole hanno così profondamente toccato il cuore ungherese, sono state incise nel marmo perchè siano ricordate oggi e nei secoli venturi. E la lastra è stata collocata sotto il pennone che nella Piazza della Libertà a Budapest rammenta le terre perdute e i fratelli strappati alla madre patria. E' qui, in questa piazza dove sorgono le quattro statue dei territori perduti, che il 4 giugno si radunerà una imemnsa folla silenziosa e ardente, per chieder giustizia.

Ignazio Balla